intervista a cura di Gianmaria Tammaro

FRAN DE MARTINO

Quando gli amici di Antonio – Una rivista mi hanno chiesto di intervistare Fran, la vignettista di fanpage.it, la mia risposta è stata immediatamente sì. E non perché la conoscessi già (non di persona almeno); ma perché è da sempre che seguo la sua rubrica F4 – per dirla terra terra: sono uno dei suoi lettori più accaniti. Adoro i suoi disegni e il suo approccio alle cose.
Fran non è solo una vignettista, ma anche una fumettista. E il suo libro, La sai a Mammeta?, ne è la chiarissima prova. I disegni sono totalmente diversi rispetto alle strisce che confeziona per fanpage.it. Qui non ci sono colori, è tutto in bianco e nero. E i tratti sono decisamente più affilati, in uno stile che dire spontaneo sarebbe dire poco. Mi hanno ricordato subito le illustrazioni dei libri per bambini – quelli vecchi, di anni ed anni fa, tante sfumature e giochi di chiaroscuri. E l'idea di Fran, come ha ammesso lei stessa, è stata proprio questa: quella di scrivere un libro di favole.
C'è una frase – una sorta di sentenza, per come la vedo io – che tira le conclusioni alla fine delle 36 pagine di La sai a Mammeta?. Che potranno sembrare poche, ma che invece sono giuste. Perfette. Le pagine che servono per dire quello che l'autrice aveva in mente. Il libro è edito 'Round Midnight e potete acquistarlo online su www.roundmidnightedizioni.com o trovarlo nelle librerie fiduciarie indicate sul sito. Ma intanto lasciate che vi presenti Fran.

Direi di partire, per buona abitudine, con qualche domanda su di te. La più classica: come mai, tra i tanti mestieri, hai scelto proprio quello di fumettista?

Dire "mestiere" è sempre un'arma a doppio taglio, quando parliamo di creatività. Sono partita da una passione ed ho cercato (e cerco quotidianamente) di costruire intorno ad essa una professionalità, con impegno, giorno per giorno e senza dar nulla per scontato.

Il sogno di tutti: fare la cosa che più ti piace per vivere. Ma quant'è difficile fare la fumettista? Come hai detto tu, bisogna costruirla, una professionalità. Combattendo, forse, contro i pre-

giudizi ed ostacoli non da poco.

Più che di pregiudizi parlerei proprio di paraculaggine, senza mezzi termini. La professionalità di chi fa un lavoro creativo è valutata praticamente zero, specie in Italia, e lo sappiamo; ma chi decide di avvalersi di una figura professionale, di cui evidentemente riconosce il talento o i meriti, e poi casca dal pero quando si parla di compensi (perché, in bella sostanza, sono sempre i soldi il pomo della discordia) è semplicemente uno stronzo.

Perché con la cultura, come diceva (e dice) qualcuno, non si mangia. Ma ci sono anche delle eccezioni alla "regola" (terribile, fetente, schifosa): per esempio tu adesso stai lavorando con fanpage.it.

Se due anni fa mi avessero detto che sarei finita a disegnare per un giornale, avrei chiamato la neurodeliri. E invece ho avuto l'occasione di curare un progetto tutto mio: f4, un webcomic quotidiano di costume e satira.

Seguitissimo tra le altre cose: anche perché di disegni come i tuoi sui giornali italiani non se ne vedono. A questo proposito: il tuo stile non segue proprio la tradizione; sembra più - scusami l'azzardo - orientaleggiante. Tipo, ma non troppo, manga. Sbaglio?

Qualcuno griderà allo scandalo se confesso di non aver mai letto un manga in vita mia?
A parte gli scherzi, credo che queste valutazioni stiano completamente al pubblico: nel bene o nel male, piacciano o non piacciano, è a chi li guarda e li legge che i miei pupazzetti parlano e (per fortuna, direi) ognuno può coglierne sfumature diverse.
Che è la cosa, forse, più giusta: lasciare al lettore l'ardua sentenza.

Ma sempre a proposito di stile, di disegni - dei tuoi disegni - e a proposito del tuo libro, che ho avuto il piacere di leggere in anteprima, posso dirti che mi hanno ricordato tantissimo quelli del Battello a Vapore? Sono disegni che hanno il sapore delle "vecchie" storie per bambini.

L'idea era proprio quella di rifarmi allo stile delle illustrazioni dei libri per bambini, ma rovesciandone il senso, essendo il libro fondamentalmente - concedimi la presunzione del termine - satirico. Cattivello forse un pochino, irriverente di sicuro.

Un'altra cosa che viene messa in luce dal tuo libro è la tua napoletanità, uno dei tuoi tratti distintivi. Quanto conta Napoli (e i napoletani e la stessa napoletanità) per te?

La napoletanità è semplicemente una condizione da cui un napoletano non può prescindere, almeno in senso culturale. Punto. Non certo un difetto o un demerito, ma neanche un valore né un merito, per carità: ce ne sono fin troppi di paladini della "napoletanità" che si autoproclamano masanielli cercando di appropriarsi dell'identità di una città per promuovere se stessi...

Ultima domanda: che cosa ti piacerebbe fare in futuro? Abbiamo detto che lavori in un giornale, che hai la tua rubrica; e che presto pubblicherai il tuo primo libro. Magari - non so - una serie a fumetti?

Mi piacerebbe dedicare una storia lunga - in un formato più tradizionalmente "fumettistico" rispetto a quello del libro illustrato - ad un mio personaggio a cui sono molto affezionata, la Fatina politicamente scorretta. Per ora in testa ho alcune idee, tutte rigorosamente confuse, come al solito, ma è da qualche tempo che penso ad un progetto del genere. Vedremo...